



Grazia Francescato e Mauro Paissan

I Verdi: verifica sui temi ambientali Dai gruppi un sì «sofferto» al governo e critiche alla Francescato

ROMA Voteranno sì ad Amato ma su questo davvero c'erano pochi dubbi. Anzi di dubbi ce n'era uno solo e tale è rimasto: ancora non si sa come voterà l'onorevole Massimo Scalia. Per il resto, la lunghissima (e in politica questo superlativo significa sempre difficile) riunione dei parlamentari verdi s'è conclusa con una decisione e un rinvio. In soldoni, si farà così: per ora il «Sole che ride» sarà presente nel governo con un ministro dell'Agricoltura, Pecoraro Scario (e i due sottosegretari nominati ieri). In questi giorni, però, i verdi avvieranno quella che chiamano una «verifica» col presidente del Consiglio sulla politica

ambientale. Vogliono sapere, insomma, se l'uscita di scena di Edo Ronchi e l'assegnazione ad altri partiti del dicastero dell'Ambiente significhi un cambiamento nelle scelte politiche e nei programmi. Se poi la «verifica» andrà a buon fine - e le prime battute fanno capire che sarà così - a quel punto i verdi accetteranno anche il secondo incarico ministeriale: quello al dicastero per i rapporti con l'Europa, per ora mantenuto ad interim dal Presidente del Consiglio. Ma non sarà la portavoce del «Sole che ride», Grazia Francescato ad occupare quel ruolo, come pure era stato prospettato. Nomi per ora non se ne fanno

(«anche perché vogliamo fare una verifica seria, molto seria», dicono) ma già si sa che in pole position c'è Gianni Mattioli, professore di Fisica ed ex sottosegretario ai Lavori Pubblici. Queste le decisioni, più o meno ufficiali. Resta da raccontare delle cinque e passa ore di riunione che hanno impegnato ieri mattina una trentina fra deputati e senatori verdi. Riunione talmente lunga che ad un certo punto della mattinata è stato chiesto ad Amato di far slittare - almeno di un po' - il consiglio dei ministri. All'ordine del giorno, ovviamente, la vicenda-Ronchi, la vicenda del ministero dell'Ambiente

che è stato «perso» dai verdi. In cambio di altri due dicasteri: quello per l'Agricoltura, dove si sta per insediare Pecoraro Scario e quello per i rapporti con la comunità europea. Incarico, com'è arcinoto, che è stato però rifiutato all'ultimo momento da Edo Ronchi. E in questa riunione si sono trovate a confronto diverse «linee». C'era quella della sinistra interna (Paolo Cento e Giorgio Gardiol, per fare dei nomi) che proponeva di ridurre il sostegno dei verdi al governo Amato ad un appoggio esterno e c'era chi chiedeva che al dicastero per l'Europa andasse proprio Grazia Francescato. Un coinvolgimento per dare

più spessore alla presenza degli ambientalisti. Ipotesi che la portavoce non aveva smentito, sostenendo che, nel caso, avrebbe comunque anche mantenuto l'incarico di partito. Da quelle cinque ore è venuta fuori invece una sorta di terza via: che prevede innanzitutto la verifica con Amato e poi, dopo ed eventualmente, la fine dell'interim. La soluzione unitaria non ha comunque appannato le differenze. Tutti hanno criticato, e aspramente, la conduzione della trattativa della «verifica» delle dimissioni-forzate di Edo Ronchi, insomma, non sono state ancora digerite. Le critiche hanno riguardato anche il metodo, oltre che il merito. Molti si sono lamentati di una conduzione un po' troppo verticistica della trattativa. E ora? Il confronto si sposta all'interno del partito: la prossima convention del movimento è già fissata per fine maggio. S. B.

Amato: «Centrosinistra, ce la puoi fare»

La ricetta del premier su sicurezza, lavoro, formazione. «Immigrati? Tanta demagogia»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Uno scatto d'orgoglio: «Sfottete, sfottete, poi vediamo...». Una ramanzina per le interruzioni del Polo: «Un atteggiamento più composto, per favore, siamo ancora in parlamento...». E poi, qui e là, qualche accenno di lezione. Perché è pur sempre un professore. Ma nel complesso, niente polemiche aspre, nessuno scenario a tinte forti. Dopo otto anni che sembrano un'eternità Giuliano Amato torna a parlare da capo del governo e in settanta minuti di discorso a braccio fa esattamente quello che si attendeva. Tiene aperto un tentativo di dialogo con l'opposizione sulla legge elettorale e le riforme che si possono fare, vedi federalismo, indica gli obiettivi, limitati e concreti, che il suo governo e il centrosinistra devono portare a termine in un anno di lavoro. Per il bene del paese, che ha bisogno di stabilità, e che ha grandi occasioni di crescita, e per il bene della coalizione che ha bisogno di ossigeno e unità.



Paul Hanna/Reuters

In poche parole: Amato tenterà ancora di strappare qualche risultato utile su sicurezza, fisco, formazione, famiglia, pensioni. Non si parte da zero, il programma è quello dei governi che l'hanno preceduto, il suo è un discorso della saggezza a una coalizione che non ne ha sempre mostrata tanta, ma che si deve ritrovare nella comune filosofia riformista: «Il centrosinistra ha bisogno di essere più di centro e più di sinistra - dice Amato - il che non è in contraddizione. Il governo tenterà di dare il suo contributo in questa direzione».

Insomma, serrate i ranghi e fate prevalere le ispirazioni comuni: «L'obiettivo è una società più dinamica e più giusta. Ricompattare la maggioranza di centrosinistra è possibile, ce ne sono tutte le premesse».

Niente voli pindarici per questo obiettivo, perché non servono. E niente accenni al tema della leadership. Il problema, nel centrosinistra, ha già creato abbastanza guai. Giuliano Amato sa benissimo come deve navigare, se lo faranno navigare, e conosce i temi su cui si ottiene il consenso di una maggioranza così incerta.

E così, ecco la sua ricetta. Punto primo, dialogo con tutto il parlamento sulle riforme. Il nodo è il referendum e qui Amato promette un intervento urgente sulla questione delle liste elettorali, venendo incontro alle preoccupazioni dei referendari.

SICUREZZA
Nessuna ricerca di voti mi farà cambiare idea: un immigrato è come mio zio emigrante...



Il premier si guarda bene dall'entrare nel merito dei quesiti, ma ricorda che comunque vadano le cose una legge elettorale si dovrà fare e questa, consiglia il professore, «dovrà consentire al prossimo presidente del consiglio di svolgere il proprio ruolo sulla base di una diretta o indiretta legittimazione popolare».

FLESSIBILITÀ
Sono favorevole ma la giungla e l'assenza di diritti non aiuta nulla e nessuno



Il Polo rumoreggia ma il problema è proprio questo e l'ostruzionismo sulla legge elettorale, se ci sarà, sarà un danno al paese. L'opposizione, su questo fronte, per ora è sordo ai richiami, ma la realtà, ricorda Amato, affrontando il tema del federalismo, è che l'impianto di riforma della seconda parte della Costi-

tuzione è già a un punto avanzato. Basta volerlo e sarà compiuto.

Punto secondo, l'economia. L'Italia è in una fase importante di crescita «ma sembra una macchina che ha il freno a mano tirato». Il compito del governo è «ridurre le rigidità» che impediscono alle nuove aziende di nascere in fretta e alle aziende esistenti di espandersi. Molti strumenti ci sono già, le tasse sono già calate, ricorda Amato, facendo l'elogio del ministro Visco (che passa dalle Finanze al Tesoro), tutto indica che caleranno ancora, nei limiti del consenti-

to. Questo serve per l'occupazione, al pari della flessibilità. Ma attenzione, ricorda il premier a proposito di questo tema, «la giungla», la cancellazione dei diritti e delle tutele, è proprio il contrario di quel che serve. Il passaggio, è chiaro, piace alla sinistra.

E piace, è ovvio, anche l'accenno al caldo tema delle pensioni: «L'obiettivo del governo è rafforzare la previdenza integrativa». «Occorre fare in modo che coloro che diventeranno anziani nei prossimi anni accantoneranno risorse per integrare ciò che avranno in meno

dal sistema pensionistico obbligatorio».

Dunque, pare, nessuna forbice minacciosa, ma prosecuzione delle riforme già avviate. Da perseguire con la concertazione, l'unico metodo buono per risolvere i problemi che l'Italia ha conosciuto. «La concertazione non è un dogma - dice Amato - a volte se ne è fatto un uso improprio, anche in ambiti in cui non era utile, ma nel complesso ha sicuramente fatto del bene al paese».

E poiché si parla di riforme e l'esclusione di Rosy Bindi dalla lista dei ministri non è stata an-

che digerita, il premier ne fa un

elogio. Abbastanza freddo, però, tanto da scontentare un po' di diessini e Castagnetti. Non cita la Bindi ma presentando il successore, il professor Veronesi, ricorda che fino ad oggi il neo-ministro «ha diretto un istituto nel quale tutti i medici operano a tempo pieno». Applauso, un po' sforzato, dai banchi del centrosinistra. Accenno, breve,

che miliardi di poveri».

D'altra parte, conclude sul punto il premier, l'Italia è uno dei paesi guida anche nelle missioni di pace e nel contributo all'Onu. Il suo prestigio internazionale è cresciuto in questi anni. «non ci potrà essere riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu senza l'Italia».

Discorso convincente? Pare di sì. È ovvio, il Polo attacca, anche se con giudizi diversi. Berlusconi dice che è stato «una noia». Ma D'Alema e Veltroni sono soddisfatti, come il resto della maggioranza, con le dovute sfumature. È evidente a tutti il confine che lo stesso Amato ha voluto darsi: io faccio un governo per fare poche cose ma utili. Il resto dipende dalla maggioranza, se sarà capace di comprendere la lezione del 16 aprile. E dall'opposizione, se non vuole ridursi, sul tema delle riforme, alla pura demagogia. Basterà questa saggia impostazione per ricevere la fiducia? «Io sono tranquillo», dice Amato alla fine, lasciando la Camera. Ma forse, è l'unica bugia della giornata.

anche all'altra «poderosa» riforma, quella della scuola. Qui, nessuna sconfessione. Tutt'altro. Gli obiettivi della formazione e della qualificazione degli insegnanti sono i cardini indispensabili per dare un futuro ai giovani, ricorda Amato.

LEGGE ELETTORALE

Il prossimo premier dovrà poter lavorare con una legittimazione popolare



che digerita, il premier ne fa un elogio. Abbastanza freddo, però, tanto da scontentare un po' di diessini e Castagnetti. Non cita la Bindi ma presentando il successore, il professor Veronesi, ricorda che fino ad oggi il neo-ministro «ha diretto un istituto nel quale tutti i medici operano a tempo pieno». Applauso, un po' sforzato, dai banchi del centrosinistra. Accenno, breve,

SANITÀ



anche all'altra «poderosa» riforma, quella della scuola. Qui, nessuna sconfessione. Tutt'altro. Gli obiettivi della formazione e della qualificazione degli insegnanti sono i cardini indispensabili per dare un futuro ai giovani, ricorda Amato.

Buona riforma Nell'istituto di Veronesi tutti i medici hanno scelto il tempo pieno

che digerita, il premier ne fa un

